

PIETRO ASCHIERI

Nacque a Roma nel 1889. Studiò disegno sotto la guida del padre; si laureò a Roma in ingegneria civile nel 1913, dopo essere stato allievo di Calderini, Giovannoni e Milani. La sua educazione artistica fu quindi condizionata dallo stacco stilistico, già fortemente eclettico, del quale i suoi maestri erano gli esponenti più qualificati nell'ambiente romano, sostanzialmente chiuso alle nuove problematiche che andavano prendendo forma in Europa, anche se disposto ad accogliere alcuni risultati formali da catalogare nel proprio repertorio stilistico. Sin dall'inizio della sua attività di architetto, si dimostra perfettamente inserito nel clima architettonico romano che condizionerà poi con la sua prepotente figura. Reduce dalla guerra 1915-18, partecipò negli anni seguenti ad alcuni importanti concorsi, usando un linguaggio eclettico non privo di accenti baroccheggianti, memore dell'insegnamento stilistico ricevuto.

Nel 1927 Aschieri aveva aderito alla costituzione del M.I.A.R., che si proponeva di introdurre in Italia la nuova dimensione operativa che caratterizzava il movimento moderno internazionale; le condizioni politiche, economiche e sociali del nostro paese resero assai spesso sterili i tentativi innovatori che si presentavano allora con caratteristiche ambigue, presenti anche nell'opera dell'Aschieri, specie nell'attività di urbanista. Sempre dal '29 è l'opera più significativa: il pastificio Pantanella a Porta Maggiore, in Roma, anche se nel rigoroso geometrismo compositivo è evidente il tentativo di simbolizzare le caratteristiche funzionali dell'edificio. Qui sviluppa una ricerca tesa a modellare superfici e volumi mediante un trattamento decorativo degli stessi elementi architettonici, che richiama sia esempi del tardo espressionismo tedesco sia esperienze "novecentiste" italiane.

Le numerose case di abitazione costruite dall'Aschieri in Roma, a corso Trieste, sulla via Salaria, in via Dandolo, in Piazza della Libertà 20 (la sua migliore opera nel campo dell'architettura domestica), dimostrano il risalto dato sia agli elementi di facciata (ingressi e balconi), sia nella composizione degli spazi interni di un particolare gusto scenografico. L'intensa attività svolta appunto nel campo della scenografia teatrale e cinematografica (insegnò tale disciplina presso la facoltà di architettura di Roma, dal 1938), può aiutare a comprendere tale aspetto della sua architettura e il richiamo alle esperienze futuriste. Dal 1931 al 1934 presentò progetti nei quali il monumentalismo dell'impianto veniva equilibrato da una sobrietà volumetrica, quali la Casa di lavoro per ciechi di guerra (Roma 1931), l'Istituto di statistica, l'Istituto di chimica alla città universitaria di Roma (1934).

Nel 1935 ricevette la medaglia d'oro e il Grand Prix all'Esposizione internazionale di Bruxelles. Il progetto redatto insieme con Bernarelli e Peressutti per il concorso per il Palazzo dei ricevimenti e congressi, indetto dall'Ente dell'Esposizione 1942 di Roma, segna al contrario il ritorno a un monumentalismo e ad un esibizionismo scenografico privi della misurata qualificazione espressiva delle sue opere migliori, difetti ancor più evidenti nel progetto presentato al concorso di secondo grado. Fra le sue ultime opere ricordiamo il palazzo della Civiltà italiana all'Eur, perfettamente ambientato nella parata scenografica che caratterizza tale complesso. Obbligato all'inattività a causa di una lunga e dolorosa malattia, Pietro Aschieri si spense a Roma nel 1952.



1929. Proposta di piano regolatore dell'ufficio comunale di Brescia - Pietro Aschieri e Luigi Piccinato
 1930 Roma Via Casilina - La sede della Pantanella ristrutturata nella sede del Museo della città di Roma - Aschieri e Morpurgo



1930 Roma palazzo dei Salvi in Piazza della Libertà - facciata ritmata dalla concavità delle pareti e dalla convessità dei balconi



1930 Roma palazzo dei Salvi in Piazza della Libertà - particolare interno della scala elicoidale



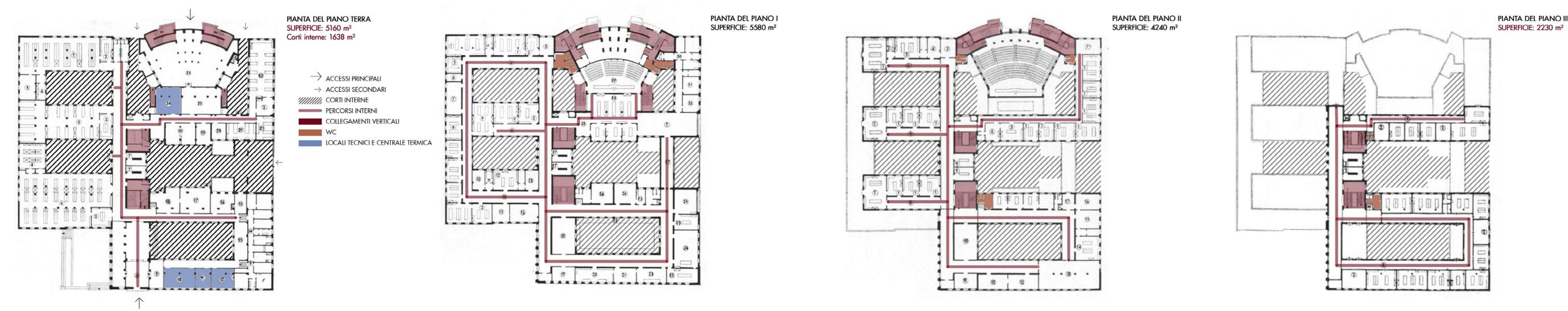
1931 Roma - Via Roveto - Università LUISS, ex Casa per i Ciechi di Guerra



1935 Museo della Civiltà Romana del complesso E42 - Aschieri, Pascolati, Peressutti - Esterno e dettaglio

PLANIMETRIE ORIGINALI 1935 - GRAFICI: SCHEMA DISTRIBUTIVO SPAZI SERVENTI

Com'era...



MARCELLO PIACENTINI

Nacque a Roma nel 1881. Dopo una giovanile adesione ai modi della secessione viennese, si rivolse a una monumentalità retorica, tra architettura moderna e classicismo. Ebbe così, nel periodo 1923-43, numerosi incarichi nel campo urbanistico (sistemazione dei centri di Bergamo e di Brescia e, a Roma); preoccupato soprattutto degli aspetti rappresentativi e della scenografia urbana, in varie città sostituì antichi quartieri con vistosi complessi di edifici. "Marcello Piacentini: morì nel 1925", titolava Bruno Zevi su L'Architettura cronache e storia (n. 58, 1960) all'indomani della morte dell'architetto, impostando, con l'acuta parzialità critica che lo contraddistingueva, la durezza immagine storiografica di Piacentini. Prima come rinnovatore del gusto architettonico nazionale, sull'orizzonte francese, tedesco e austriaco; mentre dopo il 1925 le sue opere, secondo le parole di Zevi: "rimangono vistose e tristemente note. Nella storia del costume, riflettono la dittatura fascista, ne sono l'emblema [...], una sequenza di folle retorica e cinismo".

Porre una stretta relazione tra forme dell'architettura e ideologia, fascista o di altra natura politica o etica che fosse, era esattamente quello che Piacentini aveva strenuamente cercato di evitare. Fin dal suo fortunato volume *Architettura d'oggi* (Roma 1930), l'obiettivo era stato quello di porre una mediazione tra le correnti avanguardiste e quelle conservatrici della cultura architettonica, cercando un punto di equilibrio bilanciato dalle diverse occasioni in cui era più o meno lecito l'utilizzo di un determinato linguaggio. La cultura architettonica, nelle intenzioni di Piacentini, doveva essere dibattuta in un ambito strettamente disciplinare. Quello che l'architetto tentava di perseguire, non solo con la sua azione diretta, ma anche attraverso le riviste - *Architettura* è dal 1932 sotto la sua direzione - e il suo ruolo accademico, era lo sviluppo e la diffusione di un *linguaggio architettonico appropriato e dignitoso; memore delle tradizioni ma non ignaro dell'avanguardia, adatto ad un livello tecnologico consueto ed esente - nella sua accezione diffusa - dal perseguire la soluzione eccezionale e attento piuttosto a fornire un modello facilmente trasmissibile.*

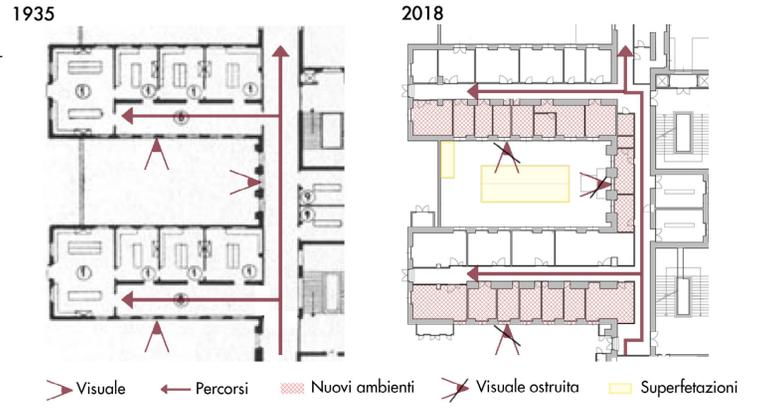
ANALISI COMPARATIVA

Percorsi interni: Rispetto al progetto originale del 1935 di Pietro Aschieri, i percorsi distributivi hanno subito diverse trasformazioni, le quali hanno inevitabilmente alterato le loro caratteristiche funzionali, spaziali e qualitative, nonché il loro rapporto con l'esterno. Gli spazi serventi originari erano caratterizzati da un forte dialogo con le corti interne e luminose visuali rivolte verso il cuore della Città Universitaria, costituito dalla piazza centrale, con la fontana e la statua della Minerva di Arturo Martini.

Corti interne: Rispetto al progetto originale del 1935, le corti interne hanno subito varie modifiche a causa dell'aggiunta di volumi e superfetazioni in fasi successive. Queste aggiunte oltre che alterare gli spazi a livello qualitativo-estetico ne hanno inficiato anche le caratteristiche termiche di cammino di ventilazione naturale.

Organizzazione ambienti: Rispetto al progetto originale del 1935 aule, laboratori, e magazzini hanno subito una riorganizzazione. L'ordine e la chiara gerarchia dei grandi ambienti originali è stato sostituito dal disordine e l'irregolarità di ambienti tutti diversi fra loro, e figli di interventi puntuali e frammentari realizzati senza una visione dell'organismo nel suo insieme.

Conclusioni: Gli interventi scollegati e figli di esigenze puntuali, che si sono susseguiti negli anni, hanno lentamente alterato il valore originale dell'edificio, inficiando le caratteristiche spaziali e qualitative. Per un restauro e risanamento conservativo corretto è indispensabile riportare l'edificio alla sua matrice originaria e ripristinare gli originali rapporti fra spazi serviti e spazi serventi.



Ponte Sublicio o Ponte Marmorata - Roma - 1914 - 1919 Casa Madre dei Mutilati di guerra - Roma 1928
 La neoclassica monumentale Piazza della Vittoria 1929-1932 Archivio Centrale dello Stato nel complesso dell'E42

PLANIMETRIE 2018

...Com'è

